

FEDERICA PEDRIALI, *Altre carceri d'invenzione. Studi gaddiani*, Ravenna, Longo, 2007, pp. 304.

La letteratura («una narrativa sufficientemente universale, costruttiva, motivata», come per Gadda vuole la Pedriali) può nascere dal cozzo tra idee e fatti, i quali non combaciano mai perfettamente? È forse questo il senso nascosto nell'esordio del volume di Federica Pedriali che prende a prestito una frase della Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America per fornire una chiave interpretativa ai suoi saggi: «Let Facts be submitted to a candid world», ecco i fatti che si sottopongono a tutti gli uomini imparziali e di buona fede, si potrebbe tradurre. I fatti sono chiamati a dimostrare qualcosa che ha corrotto il mondo, l'onestà del mondo. Questa frase, infatti, sottintende in origine la storia di un'offesa e di una tirannia da parte della Madre Patria sulle Colonie, allude alla violazione di una evidenza: «Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e la ricerca della Felicità». Anche la scrittura di Gadda, allora, nasce dalla constatazione che alcune evidenze siano state violate, dalle prese di coscienza che tra i fatti possa esistere «il fattaccio» che produce una discrepanza nella catena rigida della causalità, «l'Errore che spezza la materia». Per Federica Pedriali la scrittura gaddiana è un lungo e irrisolto «rendiconto dei torti subiti», si sviluppa come una protesta, che può consistere anche e semplicemente nel mostrare («sottoporre») il reale nelle sue molteplici forme, il verso e il recto delle medaglie, nel risolvere in espres-

sione (ma anche in espressionismo) quello che il critico chiama «l'equivoco delle sembianze». Un mondo etico complesso e rigido, qual è quello di Gadda così come emerge dalle memorie di guerra, da un carcere reale, da una sofferenza biografica, si scontra con il problema del male e del dolore: da questo scontro nasce la prigione della letteratura, possono prendere avvio altre carceri d'invenzione: «ci doveva essere qualcosa di vero nel mondo anche a costo di inventarlo, di fabbricarselo con la fantasia, o con una volontà disperata».

Federica Pedriali raccoglie in questo volume dieci saggi, alcuni dei quali pubblicati in prima versione tra il 2000 e il 2007. È questo un dato che testimonia di una nota fedeltà critica, risolta anche in parte, come spesso accade, in una osmosi di forme, lessici e idee che passano dallo scrittore al suo interprete. L'autrice distribuisce i saggi in due sezioni, la prima intitolata *Applicazioni*, la seconda *Appendici*, come a voler indicare anche in un dato strutturale un secondo nucleo interpretativo fondamentale, che riguarda proprio la "duplicità" delle scritture gaddiane.

La lettura della Pedriali, attentissima al dettaglio e agli aspetti stilistici, attraversa quasi tutta la produzione di Gadda, concentrandosi in modo peculiare sui due romanzi *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* e *La Cognizione del dolore* poiché, nonostante tentativi e avvicinamenti falliti, è «la forma romanzo che Gadda si ostina a tentare».

Il tema del primo saggio è già chiarito dal suo titolo: *Il «Pasticciaccio» e il suo doppio*. Esso ha la sua prosecuzione ideale nel secondo, *Doppi fondi di romanzo*. In questi interventi la complessa macchina del romanzo gaddiano, sempre molteplice, sfuggente, digressiva, viene interpretata alla luce dell'ordine strutturale basa-

to sul due: tra dettaglio, gli alluci dei Due Santi (che diventano, nel pensiero interpretante e insieme plasmanete della Pedriali, da pollici la coppia sottesa nel nome di Polluce), e visione d'insieme, nel rapporto tra versione approntata per «Letteratura» e quella cinematografica del *Palazzo degli Ori*. Del resto è noto il sistema di deformazioni e moltiplicazioni del *Pasticciaccio*, le quali ne duplicano lo statuto tanto che la studiosa può definire l'opera come «romanzo-romanzo»: due sono le scale di via Merulana 219, due i «fattacci» e gli appartamenti, due le indagini, due le storie ricostruite da polizia e carabinieri, due gli elenchi dei gioielli, e la teoria delle duplicazioni potrebbe continuare con gli effetti di spaesamento delle omonimie di alcuni personaggi. L'autrice rileva come il lettore del romanzo si trovi di fronte allo svolgimento di un «sistema di sistemi cui particolarmente si addicono gli astratti: *specularità* (dei dieci capitoli, cinque per crimine), *inversione chiastica* (nell'episodio-ernio, l'interrogatorio Cionini, capitolo 6-7), *granularità* (per il trionfo del dettaglio sulla spinta narrativa)».

Il tema del doppio, questa volta declinato su versanti autobiografici e stilistici, è al centro anche del terzo capitolo del volume, che fa riferimento alla *Cognizione del dolore*. La riflessione sulla figura retorica dell'iterazione e della *geminatio*, vera cifra stilistica del romanzo, per la quale la Pedriali fornisce ampia esemplificazione, sembra fornire una chiave d'interpretazione nel doppio come opposto. E due sono ancora i protagonisti nel saggio *Fame a Longone. Meditazione e rito di Carlo Emilio Gadda primogenito*. Federica Pedriali interroga le pagine nelle quali il Gadda scrittore inscena il rito della cena del suo alter-ego Gonzalo per delineare i caratteri del rapporto Madre/Figlio – ma più in profondità, del Figlio con se stesso e con i propri

fantasmi. A partire dal riferimento biblico (*Gen.* 27, 38-40) a Giacobbe ed Esaù – il primo fratello minore benedetto da Isacco, l'altro, maggiore, che da questa benedizione verrà fatto tragicamente secondo, con innaturale inversione – viene analizzato uno dei nuclei patetici più densi di implicazioni semantiche del romanzo: la morte del fratello e il conseguente impronunciabile astio nei suoi confronti, riflesso in quello nutrito verso la madre, colpevole dell'amore filiale tutto volto all'attesa e al ricordo, che per Gonzalo diventa anche, inevitabilmente, esclusione. La biografia di Gonzalo – autobiografia sentimentale – è letta come lento e stillicidiante martirio in minore, incompleto, come malattia sospesa, di contro al già sopravvenuto e definitivo martirio – male integrale – di Enrico, fratello minore morto in guerra.

Proprio il cronotopo della guerra-prigione è al centro delle riflessioni raccolte nelle *Appendici*. Federica Pedriali rintraccia le matrici della narrativa gaddiana nell'esperienza (inesperienza) della prigionia a Celle Lager, a partire dalla sua prima traduzione letteraria, il racconto *La passeggiata autunnale*, che fu scritto proprio durante la prigionia nell'agosto del 1918.

Oltre ai temi appena richiamati, che costituiscono i *files rouge* che legano in maniera più evidente questi interventi (altre costanti sono pure rinvenibili a comporre un quadro più complesso e movimentato), è da rilevare un altro, non meno significativo elemento che collega i saggi, e consiste nel particolarissimo approccio ai testi: l'ermeneutica è sempre forzata, spesso è negata, evitata come fondamento, e ogni riflessione sembra strettamente connessa alla rielaborazione, alla *decostruzione*. Interesse della Pedriali non è la strutturazione di nuove teorie che, per dirla con Derrida, pretendono di essere cogenti e definitive, ma la pratica di una strate-

gia di lettura che riesca a compiere il processo inverso rispetto a quello che ha portato alla costruzione del testo, smontandolo e rovesciandone le gerarchie di significato. Il percorso interpretativo diviene anche vera e propria creazione estetica, momento di sintonia e colloquio con l'Autore: e l'interrogazione delle opposizioni, dei rimandi, delle consonanze casuali, di tutto ciò che sta ai margini e nel dettaglio del testo, apre varchi e possibilità di lettura non comuni.

Chiude la sezione delle *Appendici* una presentazione dell'ultimo lavoro gaddiano di Robert Dombroski, *Creative Entanglements* (trad. it. *Gadda e il barocco*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002), vale a dire di quello fra i critici gaddiani con il quale – per scelte tematiche e angolature interpretative – più tangenze sembra rivelare il denso volume di Federica Pedriali.

GIANLUIGI DE MARINIS GALLO